

Pastorale integrata

di **Mons. Antonio Fallico**, Docente di Pedagogia pastorale e Vicario per la pastorale, Diocesi di Catania



Di solito è il bisogno che spinge gli uomini a cercare le strade adeguate alla soluzione dei propri problemi. In ogni campo: dal campo della salute fisica a quello della salute mentale, spirituale, psichica, morale, affettiva. Ossia in tutto ciò che riguarda la persona umana. E pertanto anche nel campo della pastorale, il cui compito specifico riguarda la salvezza integrale degli uomini. È proprio vero: il bisogno è il padrone del servizio.

Uno dei bisogni pastorali più attuali in riferimento alla parrocchia è stato avvertito più volte dai vescovi italiani, soprattutto nei documenti magisteriali di questi ultimi anni. Nella Nota pastorale *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*, la CEI tra le tante puntualizzazioni mette in guardia la comunità cristiana di fronte al rischio di «*possibili derive*». Una di queste *derive* consiste nella «*spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale" in cui si accontenta di stare bene insieme coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti*». Questa situazione non è più dilazionabile. Urge pertanto risolverla al più presto.

In merito, i vescovi nella stessa Nota sottolineano ancora una volta la necessità e l'urgenza di «*acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente*»^[3] e propongono come possibile soluzione la cosiddetta "pastorale integrata" che consiste nel «*mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme*»^[4]. Pastorale che per essere "integrata" esige anzitutto una conversione mentale, sia personale che comunitaria, tale da permettere di uscir fuori dalle proprie vedute individuali e dalle proprie esperienze private spesso limitate, stereotipate e abitudinarie. Conversione che riguarda tutti: clero, religiosi e laici.

È opportuno, anzitutto distinguere l'*aggregazione* dalla *integrazione*. Si tratta di due movimenti divergenti supportati da due logiche differenti: la logica aggregativa poggia su parametri di tipo inclusivo di stampo corporativo, mentre la logica integrativa poggia su criteri che conducono a collegare e completare parti diverse tra loro con altri elementi al di là di se stesse.. Sicché non ci si integra se si è mancanti di qualcosa o di qualcuno; si è privi di qualche parte e di conseguenza si finisce col lasciare anche altri privi della propria partecipazione e della propria collaborazione.

I luoghi della pastorale integrata

Diversi sono gli ambiti nei quali e con i quali devesi realizzare la pastorale integrata:

a) con le realtà che sono presenti nell'ambito di una *stessa comunità parrocchiale*: da quelle ufficialmente legate ai tre compiti che sono la catechesi, la liturgia la carità, a quelle complementari e spesso più silenziose e autonome (come le aggregazioni religiose e le aggregazioni laicali); per arrivare al coinvolgimento dei singoli fedeli parrocchiani, ai singoli laici impegnati o da formare e impegnare (operatori pastorali, adulti e giovani, membri del volontariato cristiano, famiglie aperte a forme di apostolato cristiano, professionisti e operai disposti a collaborare in campo pastorale);

b) con le parrocchie o le comunità parrocchiali limitrofe che presentano caratteristiche omogenee sia dal punto di vista religioso che dal punto di vista sociale, economico e culturale, perché hanno in comune la stessa tradizione, gli stessi costumi, la stessa pietà popolare, la stessa storia;

c) con i gruppi cristiani autonomi, oppure con quelli legati ad aggregazioni laicali che agiscono nello stesso territorio e quindi all'interno dell'unico popolo di Dio di cui sono responsabili le stesse parrocchie: «un ulteriore livello di integrazione - scrivono i vescovi - riguarda le realtà ecclesiali che hanno un ruolo particolare nella sfida nei fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità incontrando nell'ottica della missione la parrocchia»[\[5\]](#);

d) con le persone e le realtà di stampo «laico» particolarmente impegnate nel sociale nel culturale o nel ricreativo, con le quali si può (si deve) collaborare per la stessa causa che mira alla liberazione e alla promozione integrale dell'uomo. Anche queste persone, che il S. Padre Paolo VI amava chiamare «uomini di buona volontà»[\[6\]](#), posseggono potenzialità, qualità che possono essere considerate, doni simili a carismi. Si tratta di quelle ricchezze di cui parla il Concilio quando afferma che *i semi del verbo sono sparsi ovunque*[\[7\]](#). Anche con questi preziosi elementi della società bisogna premurarsi a collaborare. La Nota CEI riferendosi particolarmente a chi è chiamato a guidare questa sorta di «sinfonia di ministeri e di iniziative», sostiene: «La sua passione (la passione del pastore n.d.r.) sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che comunicano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli»[\[8\]](#).

Le modalità di realizzazione

Come realizzare una pastorale integrata entro una stessa parrocchia o tra parrocchie vicine? I suggerimenti possono essere molti. Ne elenchiamo alcuni:

1. Occorre anzitutto scegliere insieme - soprattutto a opera degli organismi di partecipazione coinvolti e interessati - un unico *progetto pastorale*, in comunione con gli indirizzi e gli orientamenti ufficiali della diocesi. È pericoloso infatti buttarsi nelle attività pastorali senza la condivisione di un'unica visione di chiesa e di conseguenza senza una progettazione legata ad un ben preciso impianto ecclesiologico. È opportuno, pertanto, chiedersi insieme: quale tipo di chiesa intendiamo costruire? Una chiesa *società perfetta* o una chiesa *casa e scuola di comunione*? Un laicato *oggetto* o laicato *soggetto*? Un impegno solo *culturale* o un impegno anche *culturale e sociale*? Una catechesi in preparazione ai *sacramenti* o una catechesi *per la vita*?...

2. Occorre, di conseguenza, stilare insieme un *programma pastorale* che veda coinvolte e metta in azione tutte le forze disponibili, secondo i carismi di ciascuno: dai gruppi di servizio alle realtà ecclesiali più attive, agli operatori pastorali, alle comunità di vita consacrata, ai singoli fedeli desiderosi di fare qualcosa, di dare una mano partecipando in clima di comunione e in atteggiamento di corresponsabilità. Un programma cioè che preveda iniziative da organizzare e portare avanti *insieme* nell'ambito dello stesso territorio. Per esempio: corsi pre-matrimoniali, momenti di lectio divina, veglie di preghiera, aggiornamenti teologici,

catechesi permanente degli adulti, attività di oratorio, itinerari di via crucis inter-zonale, confronti e scambi di esperienza, incontri ricorrenti tra i vari consigli parrocchiali, assemblee inter-parrocchiali...

3. Per armonizzare meglio le varie attività socio-pastorali di una o più parrocchie occorre mettersi d'accordo sulla necessità di superare la *settorialità* in cui cadono facilmente i tre ambiti tradizionali dell'apostolato ecclesiale - e cioè catechesi, liturgia e carità - e puntare sull'unità della *persona* e pertanto sulla formazione della *coscienza* cristiana. È questa una delle novità pedagogico-formative patrocinate al convegno di Verona e rilanciate dalla CEI nella nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3) testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*».

Affermano i Vescovi: «*L'attuale importanza pastorale centrata prevalentemente su tre compiti centrali della Chiesa... pur essendo teologicamente fondata non di rado può apparire troppo settoriale e non può essere in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone...*»[\[9\]](#); occorre invece mettere in luce «*l'unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre ad unità l'azione ecclesiale necessariamente multiforme*»[\[10\]](#), perché «*mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio di ripiegamento che può colpire le nostre comunità*»[\[11\]](#).

4. Essere presenti - come chiesa - nei luoghi antropologici che in vari quartieri si contraddistinguono per una loro particolare tipicità o qualifica come:

- Gli ospedali, le cliniche, le case di cura;
- Le scuole, le università;
- Il mondo del lavoro, a partire da quello operaio;
- Le iniziative a largo raggio di stampo ora culturale ora artistico, ora sportivo, ora teatrale...

Il territorio come luogo pastorale

Perché si possa arrivare a mettere insieme queste presenze di servizio pastorale nel vasto ambiente in cui si trovano a convivere più parrocchie e di conseguenza perché si possa portare avanti una pastorale integrata - lo ripetiamo - è necessario un legame stretto, puntuale e continuativo con il territorio, soprattutto oggi che «*tale legame diventa più complesso: sembra allentato perché i confini della parrocchia sembra non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta più complicato perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori non più geografici, ma anche antropologici*»[\[12\]](#). Ciò comporta il tener conto del concetto nuovo di territorio. Infatti oltre ad essere inteso come luogo geografico, il territorio ormai è da concepirsi come luogo antropologico, interculturale, interreligioso, interetnico e quindi come luogo pastorale. È questo il motivo per cui è urgente prendere di mira e coinvolge tutte le realtà che si trovano presenti ed operanti in un quartiere: da quelle tipicamente ecclesiali, a quelle non cristiane e non cattoliche; da quelle legate delle aggregazioni laicali e alle congregazioni religiose, a quelle legate al mondo del volontariato cristiano; dalle realtà vicine al mondo della cultura - sia dei credenti che dei non credenti - a quelle vicine al mondo del lavoro, dell'arte, della sofferenza, del divertimento: tutte realtà a cui sta a cuore la promozione integrale dell'uomo. Occorre cioè, tenere conto dei carismi di *tutti*, dialogare con *tutti*, ascoltare *tutti*, collaborare con *tutti*. La pastorale integrata è frutto di questa vasta collaborazione. Ovviamente tenendo conto di procedere lentamente, con prudenza, equilibrio e senso di responsabilità. Una cosa è certa: che se tutta questa vivacità non dovesse emergere, per il bene della causa bisognerebbe

provocarla o crearla *ex-novo*. È arrivato il tempo di questa profetica, provvidenziale svolta pastorale indicata dalla CEI: «*La presenza della parrocchia nel territorio - scrivono i vescovi - si esprime anzitutto nel tessere rapporti con tutti i suoi abitanti cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente eventi lieti o tristi deve sfuggire alla conoscenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità condivisione e cura*»[\[13\]](#).

È necessario, pertanto, che siano tutte le forze socio-ecclesiali e socio-culturali presenti in uno stesso ambiente o nello stesso territorio, a dare *insieme* validi ed efficaci contributi di testimonianza promozionale per la salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Non è sempre facile che una parrocchia, o una associazione ecclesiale, riesca a dare risposte adeguate da sola. È inutile illudersi pensando di battere altri versanti. Lavorare *in rete* infatti è sempre più vantaggioso e proficuo che lavorare da soli.

La pastorale integrata mira esattamente a questo non facile ma appassionante traguardo di servizio comunionale e di missione testimoniale, in favore dell'umanità di cui tutti - credenti e non credenti - facciamo parte.

Pubblicato sul giornale diocesano di Catania «Prospettive» 1 Marzo 2009, p. 9.

[1] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 4.

[2] *Ib.*

[3] *Ib.* 11.

[4] *Ib.*

[5] *Ib.*

[6] Paolo VI, *Discorso all'ONU*, New York 4 ottobre 1965.

[7] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes*, 11.

[8] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 12.

[9] CEI, «*"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3) testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*», 22.

[10] *Ib.*

[11] *Ib.*

[12] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 10.

[13] *Ib.*